

Beni del fisco regio ed economia nei secoli del Medioevo alto e centrale: una proposta

di Tiziana Lazzari e Lorenzo Tabarrini

Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<<http://www.retimedievali.it>>



Dinamiche economiche e fisco regio: strategie gestionali e circuiti redistributivi fra IX e XIII secolo

a cura di Lorenzo Tabarrini e Tiziana Lazzari

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

*Dinamiche economiche e fisco regio:
strategie gestionali e circuiti redistributivi
fra IX e XIII secolo,*

a cura di Lorenzo Tabarrini e Tiziana Lazzari

ISSN 1593-2214

DOI: 10.6093/1593-2214/10104

Beni del fisco regio ed economia nei secoli del Medioevo alto e centrale: una proposta*

di Tiziana Lazzari e Lorenzo Tabarrini

L'articolo affronta da un punto di vista storiografico e teorico il problema delle possibili relazioni che intercorsero tra le diverse forme di gestione regia dei beni fiscali sul lungo periodo (secoli IX-XII) e le vicende della storia economica medievale. Il patrimonio fiscale, data la sua enorme estensione e la sua pervasività capillare, è, nella visione degli autori, un protagonista ineludibile per ricerche che vogliano comprendere appieno i cambiamenti economici che avvennero tra alto e pieno Medioevo. L'articolo analizza piste di ricerca già avviate che vanno in tale direzione e, contestualmente, propone ulteriori possibili indagini.

This article discusses, from both an historiographical and a theoretical standpoint, the possible interrelations between the various forms in which the royal domain was managed on the *longue durée* (from the 9th to the 12th century) and medieval economic history. The fiscal patrimony, given its extent and its 'pervasiveness', has to be – in the authors' opinion – one of the main fields of inquiry in researches revolving around the economic changes between the early and the central Middle Ages. The article thus examines research avenues that have already been explored, and endeavours to open up some new ones.

Medioevo, secoli IX-XII, regno italico, storia economica, beni fiscali.

Middle Ages, 9th-12th centuries, Kingdom of Italy, economic history, fiscal estates.

* I paragrafi 1 e 3 sono stati scritti da Tiziana Lazzari, i paragrafi 2 e 4 da Lorenzo Tabarrini. Le carte di questa sezione monografica sono un'elaborazione di Taylor Zaneri.

1. *La dimensione economica del fisco regio*

Storia economica e storia politica sono discipline che viaggiano ormai da tempo su binari specialistici paralleli, destinati – almeno nei lavori sui secoli dell’alto e pieno Medioevo – a non incontrarsi mai, se non nei contributi di quegli studiosi – pochi – che da un’esperienza solidissima di ricerca di storia politica spostano il loro interesse sui fenomeni economici,¹ ricostruendo potenti quadri d’insieme davanti ai quali, comunque, gli storici economici puri tendono a storcere il naso perché le due discipline parlano un linguaggio diverso, che non si declina su basi teoriche completamente condivise. Ne parleremo più avanti, nello specifico. Ma, anche all’interno dei confini disciplinari della medievistica, economia e società da un lato, istituzioni e forme del potere dall’altro costituiscono indirizzi di ricerca dai confini ben definiti, piuttosto impermeabili, almeno nella storiografia italiana. Diverso appare invece il modello delle grandi tesi regionali francesi, dedicate al Lazio, agli Abruzzi e ad Arezzo e il suo contado² che, ponendosi l’obiettivo di una ricostruzione complessiva dei contesti studiati, prevedono sempre l’analisi delle strutture economiche accanto a quelle istituzionali.

Questa sezione monografica si propone di rendere permeabili i confini fra storia politica e storia economica, non per una sorta di sfida metodologica, ma perché le ricerche che stiamo conducendo nell’ambito del progetto *Patrimonio del fisco regio nell’Italia medievale: continuità e cambiamento (secoli IX-XII)*,³ volto a indagare la dimensione economica e patrimoniale dell’esercizio del potere pubblico nei secoli centrali del Medioevo, ci hanno inevitabilmente imposto di affrontare il problema di quale fosse il valore economico, quale la capacità di generare profitti dei beni del fisco e di quanto le forme diverse della loro gestione sul lungo periodo potessero andare a incidere sui cicli economici generali. Sullo sfondo, ma non troppo sfuocato, il problema della grande e ‘improvvisa’ crescita economica della seconda metà del secolo XII, che pare coincidere cronologicamente con il momento in cui i regnanti dovettero rinunciare al controllo e alla gestione delle risorse fiscali, nelle mani ormai delle aristocrazie rurali e dei poteri urbani.

La proposta che presentiamo qui deve molto ai lavori che diversi membri del progetto hanno elaborato nell’ultimo decennio, che hanno rinnovato profondamente gli studi sul fisco regio che risalivano ai primi decenni del Novecento, affrontando il problema sulla base di una nuova attenzione al sistema di produzione documentaria⁴ e di una accentuazione specifica sulla dinami-

¹ Ci riferiamo a McCormick, *Origins*, Wickham, *Le società*, Cammarosano, *Economia* e, da ultimo, Wickham, *The Donkey*.

² Toubert, *Les structures*; Feller, *Les Abruzzes* e Delumeau, *Arezzo*.

³ Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (Prin) 2017, coordinato da Massimo Vallerani dell’Università di Torino, che coinvolge le unità locali delle Università di Bologna, Pisa e Roma Tre, i cui responsabili sono rispettivamente Tiziana Lazzari, Simone Collavini e Vito Loré.

⁴ Collavini e Tomei, “Beni fiscali.”

tà del fisco, soggetto a incrementi e decrementi e, soprattutto, alle specifiche fasi di politica regia.⁵ La proposta deve molto anche ai risultati recenti dell'archeologia, soprattutto a quelli di Giovanna Bianchi e del gruppo di ricerca da lei coordinato nell'ambito del progetto ERC nEU-Med. Gli scavi esaustivi condotti sulla Vetricella (Scarolino, GR), e cioè la corte regia di *Valli*, riserva regia fin da quando fu inserita da re Ugo nel dotario della moglie Berta,⁶ hanno consentito a Bianchi di costruire un modello grazie al quale riconoscere i siti regi di produzione. Questi siti sarebbero stati caratterizzati da una spiccata specializzazione: sarebbero stati dedicati a una sola specifica tipologia produttiva, con una produzione fuori scala dal punto di vista quantitativo; fuori scala rispetto alla possibilità che fossero destinati a un circuito commerciale locale, ma fuori scala anche rispetto alle capacità medie di produzione del tempo: si parla infatti di migliaia di pezzi, tutti uguali. Un ulteriore segno di distinzione di questi impianti produttivi è, sempre secondo Bianchi, la pesante modifica antropica dell'ambiente circostante, volta a far confluire sul centro produttivo la forza motrice dell'acqua. Importante anche la cronologia di questi siti, riconosciuta in un arco temporale ristretto compreso fra la metà del secolo X e la metà dell'XI.

La sfida che abbiamo voluto cogliere, di fronte a dati archeologici così rilevanti e nuovi, di fronte all' "archeologia dei beni pubblici",⁷ come è stata definita, è cercare di porre in relazione tali dati con quello che conosciamo, sia del funzionamento del potere regio nelle sue diverse fasi (abbastanza), sia delle dinamiche economiche complessive relative a un'epoca molto lunga fra IX e XII secolo (non moltissimo in verità). Soprattutto, abbiamo voluto far convergere più voci – e voci fra loro molto diverse – per affrontare una sfida che non può accontentarsi di spiegazioni troppo semplici. Come quella, anch'essa molto recente, che postula un'esigenza primaria per il regno, quella della autosufficienza economica, che appare già in modo chiarissimo, secondo Alessio Fiore, dal *Capitulare de Villis*.⁸ Egli ritiene così "plausibile" che, alla metà del secolo X, il regno esercitasse un controllo forte sui siti di produzione specializzata individuati da Bianchi, un controllo organizzato "in un network efficiente che correlava tutti questi *hubs*", volto a soddisfare, appunto, l'autosufficienza; un'autosufficienza garantita dalla stretta connessione tra tali siti, in grado quindi di sostenere pienamente un autonomo, generico funzionamento del potere regio. In direzione diversa va invece un'altra proposta recente, che postula che il valore economico dei beni fiscali fosse del tutto secondario rispetto al loro valore socio-politico, poiché "il fisco fu uno strumento fondamentale per la costruzione di legami che superavano il rapporto

⁵ Specificamente l'introduzione e i saggi in *Biens publics*, e sulle articolate pratiche gestionali *Il patrimonio delle regine* e Lazzari, *Sugli usi speciali*.

⁶ Vignodelli, "Berta e Adelaide."

⁷ Bianchi, *Archeologia*.

⁸ Fiore, "The Knots."

economico tra i principali attori laici ed ecclesiastici del territorio.”⁹ È questa una linea interpretativa che emerge anche dalle ricerche di Charles West,¹⁰ discusse da Alexis Wilkin nel suo contributo in questa sezione. Ci sono in queste proposte interpretative diversi piani che meritano di essere riconciliati: quello tra produzioni specializzate e produzione agraria; quello tra valore simbolico-relazionale e valore economico del patrimonio fiscale; e poi, ed è la linea che abbiamo scelto di seguire in questa sezione, quello strettamente economico e quello della gestione politica delle risorse – che non possono a nostro parere essere disgiunti per arrivare a una comprensione adeguata del ruolo che ebbero le risorse fiscali nei regni dei secoli alto e pieno medievali.

2. *Stati senza tasse: l'importanza dei beni fiscali per la storia economica medievale*

La storia economica medievale è, sotto molti aspetti, una terra di nessuno. Non ha, in primo luogo, uno statuto accademico ben definito e il più delle volte chi se ne occupa non ha ricevuto una formazione da economista (d'altronde non prevista nei percorsi di laurea triennale e magistrale di storia dell'università italiana, fatta eccezione per alcuni esami per lo più facoltativi, di taglio generale e orientati allo studio dell'età contemporanea). Ma non ha nemmeno un chiaro statuto epistemologico: come la storia economica nel suo complesso, è stretta nella morsa tra le analisi di taglio descrittivo (o qualitativo, come si è soliti dire con un aggettivo mutuato dalla chimica) e la cliometria, ovvero la misurazione dei fatti storici attraverso la costruzione di serie di dati.¹¹

È bene chiarire subito che i saggi di questa raccolta si collocano decisamente nel primo dei due campi appena delineati, con l'eccezione del paziente lavoro di Paolo Tomei, che mostra a ogni modo come solo la profonda conoscenza del contesto politico e sociale possa dar senso ai rilievi quantitativi resi possibili dalla ricca documentazione lucchese da lui esaminata. Del resto, come è stato detto nel paragrafo precedente, l'obiettivo che ci siamo dati appartiene tanto al campo della storia politico-sociale quanto a quello della storia più prettamente economica.

Cerchiamo adesso di chiarire cosa intendiamo con “economia” e “beni del fisco regio”, specificando fin da subito che la maggior parte dei contributi di questa sezione si concentra, per via delle competenze degli autori, sull'Italia. “Economia” è un termine che abbraccia un campo concettuale vastissimo e che noi intendiamo, secondo la definizione di Adam Smith, come scienza della creazione e della gestione della ricchezza.¹² “Beni del fisco regio” è un'espres-

⁹ Santos Salazar, *Governare la Lombardia*, a p. 219 per la citazione.

¹⁰ West, *Reframing*.

¹¹ Si veda sull'argomento Malanima, “Storia,” che riprende le osservazioni di Cipolla, *Tra due culture*. Poi, con particolare attenzione alla Francia, Feller, “Entre croissance et crise.”

¹² Il riferimento è naturalmente a Smith, *An Inquiry*; un'analisi in Schumpeter, *Storia*, 108-9.

sione più semplice da spiegare: indica le terre e i diritti di chi ricopriva cariche pubbliche, ivi inclusi gli esponenti dell'alta aristocrazia ecclesiastica che, come è noto, si trovarono ai vertici della gerarchia politica per un lungo tratto del Medioevo e nelle società di *ancien régime* in generale.¹³

Più semplice, tuttavia, non significa privo di controversie. Al centro del dibattito sviluppatosi negli anni Novanta del secolo scorso attorno al problema della 'rivoluzione feudale' stavano proprio le nozioni di 'pubblico' e 'privato', e la legittimità del loro utilizzo per descrivere i cambiamenti politici e sociali – nonché la mentalità – medievali. Gli 'anti-mutazionisti', in netta contrapposizione alla lettura proposta da Georges Duby e dai suoi allievi, erano e sono sostenitori di una sostanziale continuità nelle forme di esercizio del potere tra VIII e XI secolo: non sarebbe cioè avvenuto alcun passaggio da un mondo carolingio 'pubblico', caratterizzato dalla presenza di una rete di ufficiali legati a un sovrano relativamente forte, a un mondo signorile 'privato', in cui dominavano la violenza e l'usurpazione delle prerogative dello Stato da parte dell'aristocrazia fondiaria.¹⁴ In entrambe le epoche sarebbe stato il rapporto, dialettico e largamente conflittuale, tra 'signore' e 'contadino' la base delle dinamiche politiche, sociali ed economiche. Qui, come curatori della sezione, dobbiamo fare un altro chiarimento e dichiarare la nostra posizione: pur consapevoli dell'utilità di sfumature e provocazioni di cui la scuola 'anti-mutazionista' si è fatta portatrice, pensiamo che la distinzione tra 'pubblico' e 'privato' fosse ben presente alle donne e agli uomini del periodo di cui ci occupiamo, e che trovasse un'espressione proprio nello statuto giuridico, nelle caratteristiche e nelle forme di gestione del patrimonio fiscale.¹⁵

Torniamo quindi all'economia. Venuto meno, tra V e VI secolo, il sistema di prelievo fiscale dell'impero romano che, tramite la tassazione diretta, garantiva il mantenimento di un esercito stipendiato e il rifornimento alimentare delle città, nell'Occidente altomedievale il demanio pubblico diventò la fonte principale di risorse per il funzionamento degli Stati. Le tasse, beninteso, non erano completamente scomparse, ma la loro importanza relativa si era fortemente ridotta: la capacità, da parte dei sovrani, di redistribuire terre e diritti all'interno di una clientela armata divenne la misura dell'efficacia del potere regio. In questo contesto, l'età carolingia rappresentò un vero e proprio spartiacque: le vittoriose campagne militari di Carlo Magno consentirono alla monarchia franca di incamerare il tesoro regio di Longobardi e Avari, di controllare le terre ducali di Aquitania e Baviera, di confiscare le proprietà ai ribelli sassoni, di mettere dunque a disposizione di re ed élite aristocratiche

¹³ Si vedano le possibili definizioni di fisco in Le Jan, "Fisc," 125 sgg.

¹⁴ Per la posizione 'anti-mutazionista' si vedano i saggi in Barthélemy, *La mutation*; una panoramica sulla bibliografia riguardante il dibattito in Tabarrini, "The 'feudal revolution' after all?"

¹⁵ Seguiamo qui Wickham, "Beni."

un insieme di beni e diritti nettamente maggiore rispetto a quello di predecessori e successori.¹⁶

Sono queste considerazioni che ci hanno convinto della necessità di indagare i possibili legami tra gestione del fisco regio ed economia. In altre parole, tra le caratteristiche e i modi di amministrazione dei beni pubblici, da un lato, e i problemi classici della medievistica interessata all'economia, dall'altro. Tra i possibili punti di contatto si possono annoverare questioni come il controllo su materie prime strategiche (pensiamo ai minerali); l'incremento della domanda da parte delle élite, e quindi l'accresciuta pressione sul lavoro contadino; la produzione, lo scambio e la distribuzione di prodotti specifici su spazi geografici ampi; la concentrazione della popolazione in determinati luoghi e, di conseguenza, la creazione di centri in grado di alimentare la domanda di beni di vario tipo – e l'elenco potrebbe continuare. Il tema non è del tutto nuovo: già individuato da Fedor Schneider, è stato enucleato e riproposto in tempi più recenti da François Menant.¹⁷ Entrambi gli studiosi hanno posto l'accento sul carattere eccezionale del patrimonio fiscale, per via della sua estensione, delle infrastrutture di cui era dotato e dell'insieme di diritti che vi erano collegati. Impressioni, queste, rafforzate dalle ricerche archeologiche degli ultimi anni, specialmente in Toscana, di cui si è parlato nel paragrafo precedente e che hanno aggiunto un ulteriore, importante tassello al mosaico delle conoscenze già acquisite: l'esistenza di un circuito di produzione e distribuzione di manufatti centrato sulle *curtes* (ovvero, sulle unità di gestione) del fisco e messo in moto dagli ufficiali regi. È chiaro, insomma, che le vicissitudini di tale patrimonio (la sua creazione, la sua concessione ai fedeli del sovrano, la sua usurpazione, il suo eventuale recupero) riguardano tanto la storia politica quanto quella più prettamente economica; tali vicissitudini, cioè, non potevano non avere un impatto sulle dinamiche dell'economia medievale nel suo complesso.

3. *Tra economia e politica: gestione del fisco e riflessi economici*

Quando parliamo di strategie di gestione del fisco da parte dei titolari del potere regio e marchionale, partiamo dall'assunto che, fino al momento dello scontro fra papato e impero, e cioè fino agli ultimi decenni del secolo XI, re, imperatori e marchesi impiegassero le risorse a loro disposizione per rendere efficiente ed efficace il loro controllo del territorio, attraverso pratiche diverse (redistribuzione, attribuzione a chiese e monasteri, creazione di riserve come

¹⁶ Sul tema si vedano, tra gli altri, Wickham, *Le società*, capitolo 1; Wickham, *The Inheritance*, 380-1; Innes, *State*, 153-64.

¹⁷ Schneider, *Le origini*, per esempio 228-9 (dove lo studioso vedeva nella possibilità, che avevano gli "arimanni" di Blenio e Levantina, di utilizzare i "beni statali", il fondamento giuridico degli oneri da loro pagati in sede di placito), 284 e *passim*; Menant, *Campaignes*, 491-4.

con i dotari), peculiari di ognuno di questi governi o di loro diverse fasi.¹⁸ In questo senso, il sistema ricostruito da Simone Collavini e l'analisi complementare di Paolo Tomei mostrano come veniva governata la marca di Tuscia grazie alla redistribuzione delle risorse fiscali interna al circolo aristocratico, la società di corte marchionale, che gravitava intorno a Lucca. Ma il controllo della società aristocratica e l'efficacia dell'azione di governo sul territorio, da soli, non bastano a comprendere appieno le politiche regie, le loro finalità, le loro conseguenze: la domanda da cui nasce questa sezione monografica è se, e come, tali politiche andassero a incidere sulle trasformazioni economiche di quei secoli o se, inversamente o contestualmente, ne venissero influenzate.

Le trasformazioni economiche medievali, note attraverso connotazioni proprie quali gli andamenti demografici o l'incremento e il decremento degli scambi, possono apparire non necessariamente connesse da un rigido rapporto causale alla gestione dei beni del fisco regio. Ma, se si considera che il regno risulta, là dove si hanno dati a sufficienza,¹⁹ il più grande proprietario terriero e insieme il monopolista di alcune risorse naturali, come dimostra Cortese in questa raccolta,²⁰ e il detentore dei diritti di navigazione, approdo e mercato – ne trattano sia Lorenzo Tabarrini sia Nicolas Schroeder – diventa allora importante provare a riconoscerne il ruolo.

Le forme della gestione regia di questa massa di terre e di diritti non conoscono uniformità, nel breve come nel lungo periodo: nelle diverse congiunture politiche in cui si trovarono ad agire, i regnanti perseguirono scelte strategiche non omogenee, che si possono ricondurre però a due modelli principali: il primo, la conservazione di proprietà e diritti nella piena disponibilità regia, non solo attraverso funzionari e gastaldi, ma anche grazie alla creazione di riserve gestionali, quali i patrimoni dei monasteri regi e i dotari delle regine. Il secondo, invece, la concessione di quote frammentate del fisco a uomini fedeli, monasteri e chiese, in genere posti in diretta concorrenza fra loro.

Sulla base di questi due modelli, alcuni casi di studio – per esempio la fase ottoniana indagata da Cortese, così come i risultati recenti di importanti scavi archeologici di cui abbiamo detto sopra –²¹ si può proporre, in via di ipotesi e come motivo di ulteriori ricerche, che le scelte di gestione diretta da parte di re e imperatori siano state motori di sviluppo economico, e che invece le fasi di gestione beneficiale e quindi precaria, frammentata fra soggetti diversi sempre in concorrenza fra loro, abbia costituito un freno per lo sviluppo economico e produttivo e per la crescita degli scambi.

La sezione monografica è impostata su un lungo periodo cronologico e su due casi di confronto che escono dall'ambito del regno italico: la ricerca

¹⁸ Per la individuazione e discussione di tali pratiche si vedano i contributi di Loré e di Lazzari in *Biens publics*.

¹⁹ In area toscana, prevalentemente: si veda Bianchi, Cantini e Collavini, "Beni pubblici."

²⁰ Si veda anche Bianchi e Collavini, "Public Estates."

²¹ Bianchi e Hodges, *The nEU-Med project*; Bianchi e Hodges, *Origins*; Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*.

di Vito Loré sul mezzogiorno longobardo e quella di Nicolas Schroeder sulle terre transalpine concentrate intorno ad Aquisgrana, vero cuore del dominio carolingio nei secoli VIII e IX. Soprattutto il lavoro di Schroeder consente di leggere in quell'area dinamiche molto simili a quelle che emergono dal contributo di Collavini, anche se con cronologie un poco spostate: il sistema di redistribuzione beneficiale regia così come descritto da Schroeder arriva infatti fino al regno di Enrico III compreso, mentre nella marca di Tuscia copre ancora il regno di Enrico IV. Le convergenze che emergono, nonostante il lieve sfasamento temporale, mostrano che la fine di quel sistema pare abbia liberato risorse che in precedenza circolavano in un contesto redistributivo controllato dall'autorità pubblica e circoscritto alle *curtes* del fisco, risorse che invece, da quel momento in avanti, poterono essere oggetto di investimenti più sostanziosi.

Ma, abbiamo detto, non esisteva solo il modello redistributivo nella gestione del fisco regio: la creazione di riserve e di monopoli poteva agire di concerto, mettendo in campo una capacità di investimento certo non comune, come quella che emerge dallo scavo esaustivo della corte di Valli di cui si è detto sopra,²² così come dallo scavo di Piuro (SO) relativo all'estrazione della pietra ollare²³ o dal contesto ambientale e produttivo emerso dai lavori di Sauro Gelichi e del suo gruppo sull'abitato prossimo a Sant'Agata Bolognese.²⁴ Più di un articolo di questa sezione monografica si concentra allora sull'esistenza di un sistema di estrazione, produzione e distribuzione di materie prime e di prodotti finiti che abbiamo deciso di chiamare 'circuito redistributivo fiscale', perché caratterizzato da una produzione che, per le sue quantità e caratteristiche, doveva circolare, almeno prevalentemente, all'interno della rete del fisco. Tale sistema pare replicare una modalità di drenaggio delle risorse verso il centro politico che era stata già propria dell'impero romano, con alcune importanti differenze, però. In primo luogo, non si accompagnava a regolari imposizioni dirette su ricchezza e rendite e non aveva alcuna connessione con l'annona, e cioè con il rifornimento alimentare. Inoltre, tale circuito si muoveva su una scala spaziale molto più ridotta di quello imperiale e riguardava soltanto alcuni, pochi, beni.

L'insieme dei lavori non chiarisce però in maniera esaustiva quali fossero i rapporti fra tale 'circuito redistributivo fiscale' e quel circuito commerciale invece, o privato se si preferisce, che fatica a emergere dalle fonti prima del pieno secolo XII, ma di cui è indubbia l'esistenza. È certamente un problema che meriterà ulteriore riflessione e nuove ricerche, che proprio da qui, speriamo, potranno prendere spunto. Ma per quel che riguarda la nostra specifica prospettiva di indagine, ci pare che la scomparsa del 'circuito redistributivo fiscale' si colleghi in modo stringente, non solo dal punto di vista cronologico,

²² Bianchi e Hodges, *The nEU-Med project*.

²³ Saggioro e Breda, "Progetto Piuro."

²⁴ Gelichi, Librenti e Marchesini, *Un villaggio nella pianura*.

con quella ‘rivoluzione commerciale’ che, abbiamo detto all’inizio, costituisce lo sfondo implicito dell’insieme dei lavori qui raccolti, quando cioè, lungo il corso del XII secolo, i prezzi delle merci diventarono risultato del rapporto, puramente economico, tra domanda e offerta, e quando la capacità di creare ricchezza diventò appannaggio di mercanti e banchieri.

4. *Prezzi, prelievo aristocratico e commercio: alcuni spunti per ricerche future*

I saggi di questa sezione sono prima di tutto degli esperimenti: hanno cioè l’obiettivo di sondare il terreno, scivoloso e ancora mal conosciuto, del rapporto tra patrimonio regio ed economia medievale nella speranza che i temi qui affrontati possano servire da stimolo per nuove ricerche. Alcune tra le future, possibili piste di indagine sono già oggetto degli interventi conclusivi di Davide Cristoferi, Giuseppe Petralia e Alexis Wilkin; può comunque valere la pena di spendere anche qui qualche parola su alcuni argomenti che paiono suscettibili di ulteriori sviluppi.

I contributi di Simone Collavini, Maria Elena Cortese e Paolo Tomei mettono in luce l’esistenza di un sistema di circolazione di beni semilavorati o finiti centrato sulle *curtes* del fisco, che rappresentavano altrettanti punti di produzione e distribuzione collegati tra loro, collocati a distanze geografiche spesso considerevoli l’uno dall’altro; Cortese, inoltre, ha mostrato la continuità del controllo esercitato dai sovrani sui filoni metalliferi almeno fino al tardo XI secolo. Questi due elementi – l’esistenza di un circuito fiscale e di alcuni circoscritti, ma importanti monopoli – suggeriscono che lo Stato in epoca carolingia e post-carolingia fosse in grado di incidere in modo significativo sull’offerta di alcuni beni, tra i quali si potrebbe anche includere la terra, che il demanio possedeva in quantità rilevanti. Ciò, ed è il punto che vorremmo sottolineare qui, non poteva non riflettersi nella dinamica dei prezzi. C’è tutta una storia da scrivere a riguardo, per varie ragioni: gli studi sull’argomento per il periodo alto e pieno medievale non sono molto abbondanti,²⁵ si fondano su dati diversi per numero e qualità, così come sono diversi i metodi adottati da chi li ha condotti: aspetti, questi, che rendono difficile confrontarne i risultati. Ci sembra che l’analisi dei prezzi possa essere rinnovata muovendosi in due direzioni, entrambe indicate in modo più o meno esplicito nei saggi di questa raccolta. La prima, cui si è accennato poc’anzi, consiste in una valutazione del ruolo del fisco e del potere regio in generale come possibile freno alla formazione di prezzi puramente ‘commerciali’ – ovvero determinati, principalmente o esclusivamente, dal rapporto tra domanda e offerta da parte dei privati. La seconda direzione riguarda invece il problema dello svilimento della moneta e il suo impatto sugli andamenti inflazionistici. È ampiamente

²⁵ Come notato recentemente in Cammarosano, *Economia*.

(benché non unanimemente) riconosciuto che la diminuzione della quantità e della qualità del metallo prezioso contenuto nei pezzi conati avesse un impatto sui prezzi dei beni: chi produceva o vendeva, infatti, chiedeva più denaro che in precedenza per far fronte al diminuito valore della moneta.²⁶ Qui interessa notare come fisco regio e svilimento sembrino due ambiti di indagine collegati tra loro: in quale misura il controllo esercitato dai sovrani sul metallo monetabile fino alle soglie del 1100 incise su peso e fino delle monete? In che modo questi due elementi influenzarono il *trend* dell'inflazione? Qual era il rapporto proporzionale tra andamento della domanda, da un lato, e variazioni nel valore della moneta, dall'altro, in quanto elementi che concorrevano a determinare il prezzo di un bene in un dato periodo?²⁷

Il secondo aspetto su cui intendiamo soffermarci riguarda la possibilità di ricorrere alla signoria rurale come a una categoria storiografica utile non solo allo studio dei cambiamenti politici, ma anche di quelli economici. Il tema non è certo nuovo: la pressione che l'aristocrazia 'feudale' esercitava sulla produttività e la produzione contadina attraverso la signoria di banno è stato riconosciuto, sin dagli studi di Georges Duby, come un fattore di stimolo della crescita economica generale;²⁸ a questa impostazione si è rifatto Alessio Fiore nella sua recente sintesi sul mutamento signorile nell'Italia settentrionale e centrale;²⁹ e se ne trova riscontro, in questa raccolta, nel saggio di Collavini e nei cenni che fa Vito Loré al ruolo delle *corvées* nel Mezzogiorno normanno. Qui non si intende certo negare la validità generale di questo modello: è fuor di dubbio che un incremento nell'estrazione del surplus agrario favorisse, in qualche misura, la vendita delle eccedenze e dunque lo sviluppo del mercato dei beni alimentari – che è, del resto, una premessa indispensabile dell'inurbamento. E tuttavia, non si tratta del solo schema interpretativo cui può rivolgersi lo storico dell'economia medievale. Una parte della medievistica di ispirazione marxista (pensiamo in particolare ai lavori di Rodney Hilton) ha considerato il prelievo signorile una forma di mera oppressione della società contadina, l'espressione di un atteggiamento predatorio o, nella migliore delle ipotesi, parassitario dei dominanti nei confronti dei dominati, con i primi "chiusi in un egoismo di rango, preoccupati soltanto di sostenere il loro status privilegiato e di fare la guerra";³⁰ nessuna propensione verso il reinvestimento del surplus agrario, nessun contributo, quindi, alla crescita dovrebbero essere ascritti alla classe signorile. Per quanto simili posizioni paiano plasmate su di una matrice ideologica molto (troppo) rigida, lo studioso non può ignorarle del tutto: hanno infatti il merito di richiamare l'attenzio-

²⁶ Lo svilimento in età antica e medievale è stato oggetto di un volume collettivo recente: Butcher, *Debasement*.

²⁷ Il problema è stato già affrontato, ma mai in modo sistematico. Un esempio è l'*Habilitationschrift* di Esch, "Lucca," capitolo 1.

²⁸ Duby, *Le origini*, 224 e *passim*.

²⁹ Fiore, *Il mutamento*, 60-1 e *passim*.

³⁰ Hilton, *Una società*, 13 (dall'introduzione di Paolo Delogu).

ne sul problema del cosiddetto ‘modo di produzione contadino’, un idealtipo (nel senso weberiano del termine) proposto da Chris Wickham per dare conto delle logiche economiche proprie del mondo contadino nell’assenza, parziale o totale, di prelievi su produzione e scambi da parte dell’aristocrazia o dello Stato.³¹ Che l’estrazione del surplus ‘dall’alto’ sia o meno un incentivo alla crescita è questione che ricerche future dovranno tornare a esaminare; siamo a ogni modo convinti della necessità di promuovere una rivalutazione delle premesse economiche della trasformazione signorile, e speriamo che questa sezione ne offra una prova. Si tratta, infatti, di una linea di ricerca rimasta marginale, tanto all’interno della scuola ‘mutazionista’ quanto di quella ‘anti-mutazionista’, entrambe orientate, pur nella differenza di vedute che le caratterizzano, a privilegiare una lettura politica del fenomeno e a relegare il cambiamento economico, al più, nell’ambito delle conseguenze o degli effetti di tale trasformazione.³²

Ribadiamo rapidamente, infine, come la storia del commercio ‘privato’ – alternativo, cioè, al circuito redistributivo fiscale – sia rimasta sostanzialmente (e comprensibilmente) estranea ai saggi di questa raccolta: ci sembra a ogni modo che i beni del fisco potessero intercettare flussi di scambio sviluppatasi altrove e alimentati, con ogni verosimiglianza, dalla crescente domanda cittadina: è il caso della media valle della Mosa nel secolo XI studiata da Nicolas Schroeder, ma anche della *curtis* regia di Guastalla, nella valle del Po, del XII. La relazione e le eventuali sovrapposizioni tra questi due circuiti è, ci sembra, un argomento che varrà la pena di approfondire; ma di questo si è già detto e si dirà ancora nelle conclusioni, e quindi non ci dilunghiamo ulteriormente.

³¹ Wickham, *Le società*, 570-1; sugli stessi problemi si veda anche la sezione introduttiva di Devroey, *La Nature*.

³² Come già rilevato da Carocci, “Signoria.”

Opere citate

- Barthélemy, Dominique. *La mutation de l'an mil a-t-elle eu lieu ? Servage et chevalerie dans la France des X^e et XI^e siècles*. Paris: Fayard, 2014.
- Bianchi, Giovanna. *Archeologia dei beni pubblici. Alle origini della crescita economica in una regione mediterranea (secc. IX-XI)*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2022. <https://www.neu-med.unisi.it/it/2023/04/03/archeologia-dei-beni-pubblici-alle-origini-della-crescita-economica-in-una-regione-mediterranea-secc-ix-xi-2/>.
- Bianchi, Giovanna, Federico Cantini, e Simone Collavini. "Beni pubblici di ambito toscano." In *Biens publics, biens du roi: Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge / Beni pubblici, beni del re: Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, cur. François Bougard, et Vito Loré, 327-48. Turnhout: Brepols, 2019.
- Bianchi, Giovanna, e Simone Collavini. "Public Estates and Economic Strategies in Early Medieval Tuscany: Towards a New Interpretation." In Bianchi e Hodges, *Origins*, 147-59.
- Bianchi, Giovanna, e Richard Hodges, cur. *The nEU-Med Project: Vettricella, an Early Medieval Royal Property on Tuscany's Mediterranean, 197-204*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2020. <https://www.neu-med.unisi.it/it/2020/04/26/the-neu-med-project-vettricella-an-early-medieval-royal-property-on-tuscanys-mediterranean-2/>.
- Bianchi, Giovanna, e Richard Hodges, cur. *Origins of a New Economic Union (7th-12th Centuries). Preliminary Results of the nEU-Med Project: October 2015-March 2017*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2018. <https://www.neu-med.unisi.it/it/2018/10/01/origins-of-a-new-economic-union-7th-12th-centuries-preliminary-results-of-the-neu-med-project-october-2015-march-2017/>.
- Bougard, François, e Vito Loré, cur. *Biens publics, biens du roi: Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge / Beni pubblici, beni del re: Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*. Turnhout: Brepols, 2019.
- Butcher, Kevin, cur. *Debasement: Manipulation of Coin Standards in Pre-Modern Monetary Systems*. Oxford: Oxford University Press, 2020.
- Cammarosano, Paolo. *Economia politica classica e storia economica dell'Europa medievale*. Trieste: Gaspari editore - CERM, 2020.
- Carocci, Sandro. "Signoria rurale e mutazione feudale: Una discussione." *Storica* 8 (1997): 49-91.
- Collavini, Simone, e Paolo Tomei. "Beni fiscali e 'scritturazione'. Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D. OIII. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca." In *Originale - Fälschungen - Kopien*, hrsg. von Nicolangelo D'Acunto, Wolfgang Huschner, und Sebastian Roebert, 205-16. Leipzig: Eudora Verlag, 2017.
- Cipolla, Carlo Maria. *Tra due culture: Introduzione alla storia economica*. Bologna: il Mulino, 1988.
- Delumeau, Jean-Pierre. *Arezzo espace et sociétés, 715-1230: Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*. Rome: École française de Rome, 1996.
- Devroey, Jean-Pierre. *La Nature et le roi: Environnement, pouvoir et société à l'âge de Charlemagne (740-820)*. Paris: Albin Michel, 2019.
- Duby, Georges. *Le origini dell'economia europea: Guerrieri e contadini nel Medioevo*. Bari: Laterza, 2004 (ed. or. 1973).
- Esch, Arnold. *Lucca im 12. Jahrhundert*. Habilitationsschrift, Universität di Göttingen, 1974.
- Feller, Laurent. "Entre croissance et crise: les arrière-plans de l'histoire de l'économie médiévale." In Feller, Laurent, *Richesse, terre et valeur dans l'Occident médiéval: Économie politique et économie chrétienne*, 21-42. Turnhout: Brepols, 2021.
- Feller, Laurent. *Les Abruzzes médiévales: Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*. Rome: École française de Rome, 1998.
- Fiore, Alessio. *Il mutamento signorile: Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Fiore, Alessio. "The Knots and the Nets: Fisc, Rural Estates and Cities in the Written Sources (Northern Italy, c. 800-1000)." In *The nEU-Med project, 197-204*.
- Gelichi, Sauro, Mauro Librenti, e Marco Marchesini, cur. *Un villaggio nella pianura: Ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2014.
- Hilton, Rodney H. *Una società medievale: L'Inghilterra centro-occidentale alla fine del XIII secolo*. Bologna: il Mulino, 1992 (ed. or. 1983).
- Innes, Matthew. *State and Society in the Early Middle Ages: The Middle Rhine Valley 400-1000*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.

- Lazzari, Tiziana. "Sugli usi speciali dei beni pubblici: i dotari delle regine e i patrimoni dei monasteri." In *Biens publics, biens du roi: Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge / Beni pubblici, beni del re: Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, cur. François Bougard, et Vito Loré, 443-52. Turnhout: Brepols, 2019.
- Lazzari, Tiziana, cur. *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*. In *Reti Medievali Rivista* 13, n° 2 (2012) <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4788>.
- Le Jan, Régine. "Fisc et ressources royales dans le royaume franc aux IX^e et X^e siècles." In *Biens publics, biens du roi: Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge / Beni pubblici, beni del re: Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, cur. François Bougard, et Vito Loré, 121-55. Turnhout: Brepols, 2019.
- Malanima, Paolo. "Storia economica e teoria economica." In *Dove va la storia economica? Metodi e prospettive secc. XIII-XVIII / Where is Economic History Going? Methods and Prospects from the 13th to the 18th Centuries*. Atti della "Quarantaduesima Settimana di Studi" (18-22 aprile 2010), a cura di Francesco Ammannati, 419-27. Firenze: Firenze University Press, 2011.
- McCormick, Michael. *Origins of the European Economy: Communications and Commerce AD 300-900*. Cambridge: Cambridge University Press, 2002.
- Menant, François. *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*. Rome: École française de Rome, 1993.
- Saggiaro, Fabio, e Andrea Breda. "Progetto Piuro: primi dati sulle Campagne di ricerca 2016-17. Dalla frana del 1618 alla storia del paesaggio." In *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018)*, a cura di Francesca Sogliani, Brunella Gargiulo, Ester Annunziata, e Valentino Vitale, 26-30. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2018.
- Santos Salazar, Igor. *Governare la Lombardia carolingia (774-924)*. Roma: Viella, 2021.
- Schneider, Fedor. *Le origini dei comuni rurali in Italia*. Firenze: Francesco Papafava editore, 1980 (ed. or. 1924).
- Schumpeter, Joseph A. *Storia dell'analisi economica*, ed. ridotta a cura di Claudio Napoleoni. Torino: Boringhieri, 1972 (ed. or. 1954).
- Smith, Adam. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. 2 voll. London: Strahan e Cadell, 1776.
- Tabarrini, Lorenzo. "The 'Feudal Revolution' After All? A Discussion on Four Recent Books." *Storicamente* 15-6 (2019-20): n. 63. DOI: 10.12977/stor809.
- Toubert, Pierre. *Les structures du Latium médiéval: Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*. 2 voll. Rome: École française de Rome, 1973.
- Vignodelli, Giacomo. "Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles." *Reti Medievali rivista*, 13, n° 2 (2012): 247-94. <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4794>.
- West, Charles. *Reframing the Feudal Revolution: Political and Social Transformation between Marne and Moselle, c.800-c.1100*. Cambridge: Cambridge University Press, 2013.
- Wickham, Chris. "Beni pubblici: a provisional typology." In *Biens publics, biens du roi: Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge / Beni pubblici, beni del re: Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, cur. Bougard, François, e Vito Loré, 413-22. Turnhout: Brepols, 2019.
- Wickham, Chris. *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*. Roma: Viella, 2009 (ed. or. 2005).
- Wickham, Chris. *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*. Oxford: Oxford University Press, 2023.
- Wickham, Chris. *The Inheritance of Rome: A History of Europe from 400 to 1000*. London: Penguin, 2009.

Tiziana Lazzari
Alma Mater Università di Bologna
tiziana.lazzari@unibo.it

Lorenzo Tabarrini
Alma Mater Università di Bologna
lorenzo.tabarrini3@unibo.it